Gerardo Stefanelli

#GerryOnTheRoad

La newsletter di **Gerardo Stefanelli** per continuare a camminare ed essere aggiornati sulle strade da percorrere insieme.

Nelle mie intenzioni iniziali, questa newsletter di ripresa dopo la pausa estiva sarebbe dovuta uscire la prossima settimana, con l'inizio di settembre. Perché settembre è da sempre il mese dei nuovi inizi, di obiettivi che si rinnovano, di buoni propositi da coltivare.

Una necessità mi ha spinto però ad anticipare: quella di **non rimanere in silenzio**. Perché il silenzio, di fronte a fatti gravi, non aiuta. L'indifferenza è complice, e davanti a ciò che sta emergendo in questi giorni non possiamo permettercela.

In questi giorni abbiamo letto di gruppi che hanno raggiunto decine di migliaia di iscritti, costruiti attorno alla condivisione di immagini intime di donne, diffuse senza consenso. Gruppi di cui, ahimè, i nomi sono già noti a tutti, e che non vale la pena rilanciarli. **Non serve alimentare ciò che nasce già nel disprezzo**: è sufficiente sapere che migliaia di uomini hanno partecipato a una pratica tossica, che trasforma le donne – spesso ignare – in oggetti da esibire e violare. È inaccettabile che tutto questo avvenga nel 2025, e che a doverne pagare le conseguenze siano ancora una volta le vittime.

Tra queste, anche la collega **Valeria Campagna**, consigliera comunale a Latina, che si è ritrovata, senza colpa e senza possibilità di difesa, dentro questo meccanismo malato. **A lei va tutta la mia solidarietà, così come a tutte le altre donne – in politica, nello sport, nella scuola, in ogni professione – che hanno visto violata la loro libertà.**

Il punto però è più ampio: non si tratta soltanto di singoli episodi, ma di una cultura che continua a vedere le donne come oggetti, persino quelle amate. Una distorsione profonda, **una battaglia che va combattuta insieme agli uomini**, non per chiedere una prova di differenza, ma perché è una sfida che riguarda il valore stesso delle nostre relazioni e la dignità della nostra società.

Ma la violenza digitale non ha una sola forma. Non riguarda soltanto il genere: assume volti diversi. Anch'io, come altri, mi sono trovato oggetto di continui attacchi anonimi su TikTok, con accuse prive di fondamento, arrivate persino a colpire la mia famiglia. Ho sporto denuncia alla polizia postale, eppure il profilo diffamatorio

continua a esistere. Ed è quello che accade a tante persone dello spettacolo – basti pensare al caso di Raoul Bova – che vedono continuamente violata la propria privacy.

Quando poi la violenza digitale entra nelle case, non colpisce solo chi ne è bersaglio diretto: pesa su mogli, mariti, figli, **creando ferite profonde** e tensioni difficili da sanare.

La domanda allora è: perché tutto questo avviene? E, soprattutto, cosa possiamo fare per fermarlo? Una risposta non può essere solo giudiziaria, “a posteriori”: serve un **cambiamento culturale**. Serve scardinare l’idea, radicata e tossica, che sia normale trattare le donne come oggetti, o che si possa distruggere la reputazione di qualcuno con un clic.

C’è poi un ulteriore elemento che interroga: **la difficoltà di denunciare**. Perché questa vicenda è diventata “notizia” solo quando una scrittrice, Carolina Capria, l’ha resa pubblica? Eppure, c’erano già state segnalazioni ai social e alla polizia postale. Davvero occorre la notorietà per essere ascoltati? Quante storie restano soffocate nel silenzio, quante persone non trovano ascolto solo perché non hanno un microfono abbastanza grande?

Sono domande che non possono lasciarci indifferenti. **Forse allora il primo buon proposito di settembre dovrebbe essere questo: impegnarci tutti, ognuno nel proprio ruolo, a spezzare una cultura di violenza e a costruirne una nuova, viva, fondata sul rispetto e sulla libertà.**

Tu che ne pensi?
Dimmi la tua

Gerardo Stefanelli
www.gerardostefanelli.it

Questa email è stata inviata a {{ contact.EMAIL }}
L'hai ricevuta perché sei iscritto/a alla mia newsletter.

Annulla iscrizione

Inviato con Brevo